

A Donnaregina
La "regina" Patti
tra Bob Dylan
e D'Annunzio:
concerto in chiesa

Francesco Mannoni a pag. 13



Nel tour italiano che stasera la riporta a Napoli, nella chiesa di Donnaregina, si alternano Neil Young e Giacomo Leopardi. Un libro sul caso dei concerti della sacerdotessa punk nel 1979 a Bologna e Firenze: adottata, e poi respinta, dai movimenti

Patti Smith tra il rock e D'Annunzio

Francesco Mannoni

Al teatro delle Muse di Ancona, dove ha aperto il suo ennesimo tour italiano, accompagnata dal figlio Jackson Smith e dal fido Tony Shanahan, ha messo in fila le sue canzoni con quelle di Bob Dylan, dell'amico scomparso in gennaio Tom Verlaine, di Neil Young, oltre a versi di Giacomo Leopardi (*L'infinito*). Nella seconda tappa, al Massimo di Pescara, è spuntato anche il genius loci: «Rimani. Riposati. Non temere di nulla. Dormi sul mio cuore...». «In inglese questo componimento si chiamerebbe "Stay". So bene che detta così suona come una canzone di Rihanna. E invece è una delle poesie più passionali di Gabriele D'Annunzio». Chissà che cosa combinerà stasera Patti Smith per il suo ritorno a Napoli: alle 21, nella chiesa di Donnaregina, con il tour di *A book of days* (Bompiani), diario di viaggio che raccoglie parole e fotografie di un anno speciale e insieme come tanti. Più di 365 scatti, spaziando dal vecchio archivio di polaroid alle foto rubate con lo smartphone.

Un altro libro, intanto, racconta la prima volta della rockeuse in Italia. Nel 1979 i due concerti di Patti Smith negli stadi di Bologna (9 settembre) e a Firenze (10 settembre) furono dei veri eventi, per la generazione che stava per chiudere in salsa punk gli anni di piombo fu una sorta di perdita dell'innocenza. Il rock era stato bandito dal nostro Paese, dopo i casi di Led Zeppelin, Lou Reed, ma anche il processo a Francesco De Gregori, non sembrava davvero il caso di insistere contro il montante movimento degli autoriduttori, che reclamava «la musica gratis». Patti

aveva il vento in poppa, ma nessuno si aspettava quella risposta: il palco era piccolo, l'impianto audio pure, invece delle 5-10.000 persone attese ne arrivarono 70-80.000 a sera. I quotidiani parlano di lei come «sacerdotessa punk, poetessa rock, ammalatrice, anarchica integrata, angelo della notte, antidiva». La sinistra la adottò prima di ripudiarla dopo averla vista avvolta nella bandiera americana, dopo averla scoperta tifosa di Papa Luciani. Il musicologo Goffredo Plastino lo ricorda benissimo in *Rumore rosso* (Il Saggiatore, pagine 306, euro 25): per lui la società italiana di oltre quarant'anni vide «in Patti molto più di un'altra rocker in tournée», lei riuscì «a intercettare trasversalmente pulsioni e repulse, a suscitare voglie e avversioni».

La sinistra italiana, soprattutto quella extraparlamentare, uscì da quei due storici concerti cambiata, ma anche lei, che decise di sciogliere il suo Patti Smith Group e di ritirarsi, per sposare Fred «Sonic» Smith, chitarrista assassina dei poderosi ribelli Mc5 a cui aveva già dedicato l'hit «Frederick», per poi crescere i figli Jackson (1982) e Jessica (1987) e tornare solo nel 1988, con l'album «Dream of life» e l'hit «People have the power».

Il sottotitolo del libro di Plastino è *Patti Smith in Italia: rock e politica negli anni Settanta*: «Il movimento la reclamava, la sentiva sua, la aveva eletta a icona contro-culturale. Anche per gli autonomi era una voce importante, ma piaceva anche alla sinistra ufficiale, ai giovani comunisti. Fu proprio il Pci a promuoverne, di fatto, i concerti di Bologna e Firenze, il secondo proprio alla Festa provinciale dell'Unità. Queste aree si contendevano Patti, rivendicando-

ne un'appartenenza più o meno esclusiva», continua Plastino, calabrese alla Newcastle university: «Persone del movimento, o autonomi, la incontrarono e le chiesero di reagire alla "strumentalizzazione del Pci", di dichiarare solidarietà nei confronti degli arrestati del 7 aprile, quelli del "teorema Calogero". Ma Patti si sarebbe rifiutata di prendere posizione, anche se, dopo Firenze, dichiarò in un'intervista che era necessario liberare tutti i prigionieri politici».

La festa rock fu così costellata di proteste, incidenti, incomprensioni: «C'era chi urlava chiamandola "traditrice", chi lanciava oggetti perché non si sentiva bene». Album come «Easter» e «Wave» la stavano trasformando in una rocker mainstream per i suoi oppositori, tra cui non c'era certo Renzo Arbore, che la definì «erede e epigona» di Bob Dylan: «Così la vedevano i giornalisti italiani all'epoca: quasi una "fusione" tra Grace Slick, Mick Jagger e Dylan, in grado di raccogliere l'eredità poetica e musicale del menestrello di Duluth e di Jim Morrison», conferma Plastino. Da allora la signora Smith è tornata spesso in Italia, Napoli e Pompei e Caserta comprese, dichiarandosi innamorata del Belpaese, fan di Pasolini, Michelangelo, Leopardi, ora anche D'Annunzio. Ma il qui pro quo del 1979 non è stato mai risolto: il suo «rumore» forse era troppo «americano» per il colore «rosso» che i 140.000 di Bologna e di Firenze avrebbero voluto vederle sventolare come bandiera.

PCI ED AUTONOMI
SE LA CONTENDEVANO
DOPO QUEI DUE LIVE
DECISE DI RITIRARSI
PER SPOSARSI
E CRESCERE I FIGLI



PATTI SMITH
A BOOK OF DAYS
BOMPIANI
PAGINE 400
EURO 25



GOFFREDO PLASTINO
RUMORE ROSSO
PATTI SMITH IN
ITALIA: ROCK E
POLITICA NEGLI
ANNI SETTANTA
IL SAGGIATORE
PAGINE 312, EURO 25

IERI E OGGI Due foto del live fiorentino di Patti Smith nel 1979 e, accanto, la rocker l'anno scorso a Pompei